

Abbiamo incontrato il Prof. Giacomo Saban, Presidente della Comunità Israelitica di Roma, nel suo studio, Comunitario adiacente la Sinagoga. Gli abbiamo rivolto alcune domande per una conoscenza più approfondita degli Ebrei Romani dall'unità d'Italia ai giorni nostri.

Come nacque, ufficialmente, la Comunità Ebraica Romana?

La Comunità ebraica romana è sicuramente unica nella sua continuità storica, unica nella sua tradizione ed unica per la posizione che occupa in seno all'ebraismo italiano. Pur trovandosi nel centro stesso della penisola, la città di Roma fu tra gli ultimi lembi di territorio nazionale a riunirsi con l'Italia; infatti, dopo la sua annessione rimasero esclusi soltanto Trieste e l'Istria, il Trentino e l'Alto Adige.

La comunità ebraica romana fu quindi quella che rimase più a lungo in condizioni tragicamente umilianti, imprigionata in un piccolissimo territorio urbano, costretta all'ignoranza, privata sia di diritti che di dignità. Le tristi pagine del Gregoriovius rimangono e riesco-

no ad angosciarci ancora oggi.

Il 20 settembre 1870 spazzò via tutt'un passato di angustie e di sofferenze e non ci deve sorprendere se anche qui, come parecchi decenni prima in altre parti d'Europa e d'Italia, la popolazione reagisse inizialmente in maniera abbastanza energica nel tentativo di disfarsi dei retaggi di un passato tanto infausto. La prima tendenza fu quella di fuggire, di sfuggire alla morsa del Ghetto che in effetti significava prigionia.

Questo desiderio di fondersi con la popolazione non ebraica, di allontanarsi da un passato infelice indebolì notevolmente la coesione che la cinta del Ghetto aveva imposto. Nei fatti questa coesione, a dir vero, non era neppure consacrata dalle istituzioni, in quanto le cinque Schole, le tradizionali sinagoghe del Ghetto, anche se riunite in un unico edificio (e cito Crescenzo del Monte), "erano enti a sé, ciascuna col suo patrimonio, con la sua amministrazione, con le sue officine, con le sue opere di beneficenza, coi suoi funzionari, col suo personale, coi suoi contribuenti".

Nel 1880 iniziò un faticoso lavoro di riorganizzazione per forgiare una struttura unitaria e solo nel 1883 un Consiglio Straordinario dell'Università Israelitica (come allora si chiamava la Comunità) si concluse con la promulgazione di un Regio Decreto col quale veniva istituito uno statuto comunitario che rimase sostanzialmente in vigore fino all'emanazione della legge del 1930.

La comunità romana

Insufficiente però per il rinnovo della vita comunitaria e per il permanere di un grande numero di opere pie, denominate Compagnie; con un decreto del 1885 venne costituita la Deputazione Centrale Israelitica di Carità, oggi chiamata "Deputazione Ebraica di Assistenza e Servizio Sociale di Roma" che con l'Ospedale Israelitico affiancano la Comunità. A loro si univano altri enti quali il "Ricovero Israelitico Poveri Invalidi", l'Istituto Pitigliani e gli Asili Infantili. In un mondo in rapida trasformazione con una legi-

A colloquio con il prof. Saban, Presidente della Comunità Israelitica a Roma

Ebrei in Italia, ieri e oggi

slazione che incalza e talvolta produce effetti collaterali che possono essere sconvolgenti, la posizione giuridica di alcune di queste istituzioni invita la Comunità a studiare eventuali accorpamenti che possano rendere questi enti meno vulnerabili.

Sorge spontaneo un quesito: a che popolazione sono destinati i molteplici servizi che la Comunità tenta di fornire e qual è il futuro di questa popolazione?

Nel 1881, undici anni dopo l'apertura del Ghetto, lo Stato fece un censimento della popolazione ebraica: la città di Roma contava 6200 ebrei ed era seguita da Livorno con 4049. Il numero totale degli ebrei in Italia era allora di 36289 e quello delle Comunità assai più del doppio di quello attuale.

La popolazione salì notevolmente, per cui la popolazione ebraica totale raggiunse il numero di 43000 nel 1931 ed il censimento ordinato dalle leggi razziali, del-

la fine del 1938, ne conta 45270. È da ritenersi che attualmente la popolazione ebraica si aggiri intorno ai 35000 anche se potrebbe aumentare in quanto il numero di non iscritti alle comunità per vari motivi falsa sicuramente i calcoli.

La popolazione ebraica

Tornando a Roma, secondo il Dalla Pergola, la popolazione ebraica romana era di 7838 nel 1901, 12494 nel '38, 12928 nel '65 e circa 14500 nel 1975. C'è però da contare i nati all'estero, specialmente i circa 3000 ebrei libici arrivati in Italia, ed in gran parte stabiliti in questa città, dopo la guerra dei Sei Giorni. Soffriamo poi di una regressione demografica che aggiunge i suoi effetti negativi a quei mali che hanno sempre afflitto le comu-

nità della Diaspora, l'allontanamento, l'assimilazione...

Uno dei principali servizi che la Comunità gestisce è quello che riguarda le scuole. Così come Milano, la Comunità di Roma offre alla popolazione ebraica la possibilità di avvalersi di un sistema scolastico completo, iniziando dagli asili per terminare al livello di maturità. Per l'anno scolastico in corso vi sono 115 iscritti negli asili, 383 nella scuola Elementare, 331 nella Media Inferiore e 235 in quella superiore, per un totale di 1064 presenze. Fra i 7 ed i 17 anni, per un totale di 2171 persone, il 44% degli Ebrei romani sono iscritti alla scuola ebraica.

Oltre alle istituzioni comunitarie e più particolarmente accanto a quelle scolastiche, numerose associazioni giovanili completano la vita quotidiana ebraica. Ci manca ancora un ritrovo per anziani che non sia il già citato ricovero per "israeliti poveri".

invalidi". Che cosa devono allora fare gli ebrei che sono semplicemente vecchi e non sono né poveri né invalidi?

I rapporti

con lo Stato

Ritengo che nei prossimi anni la Comunità dovrà assolutamente darsi una struttura con la quale possa affrontare anche questo importante problema.

Quali sono i rapporti della Comunità Israelitica di Roma con lo Stato?

È difficile minimizzare il fatto che i rapporti sono in questo momento ottimi, basta guardare l'inaugurazione del Congresso delle Comunità con l'alta rappresentanza politica e soprattutto con il Presidente della Repubblica per la prima volta presente all'inaugurazione di un congresso ebraico.

Basti pensare ai numerosi Ministri per testimoniare la loro simpatia quando si è fatta una cerimonia per l'eccidio di Istanbul. Si sta attuando poi la rielaborazione del testo della legge del 1930 che sigla i rapporti con la Comunità. Lo Stato si sta ac-

corgendo che le religioni sono tutte diverse l'una dalle altre e hanno tutte delle esigenze che spesso non combaciano.

Il concordato e le diverse intese con le fedi non possono essere tutte modellate ugualmente. Ogni confessione ha bisogno di determinate cose nelle proprie intese.

Giuliano Amato, nel suo intervento al congresso, si è reso conto che in uno Stato nato sotto l'influenza della Rivoluzione Francese ed attraverso l'Illuminismo, in un processo che sembrava dimostrare che tutti dovevano essere uguali perché la Libertà e l'Eguaglianza erano tra quelle cose che andavano assieme, l'approfondimento di queste problematiche mostra che c'è una tale diversità che la libertà per uno e la libertà per un altro implicano disuguaglianza.

Nessuno, al momento della legge per l'igiene, ha mai pensato ad esempio alle esigenze rituali per la sepoltura Ebraica. L'Ebraismo vuole la perpetuità delle sepolture.

Il riposo del Sabato interessa anche gli Avventisti; il problema della macellazione rituale riguarda anche i Musulmani. L'Ebraismo non ha una struttura ecclesiale e ol-

tre alla formazione religiosa c'è anche una formazione sociale, particolare e peculiare con la sua specificità.

Da chi è composta, oggi, giorno la Comunità nel suo insieme?

Il numero di persone con titoli Universitari aumenta, il livello culturale pure: parecchi docenti ebrei non provengono da altre regioni e sono romani. A fianco a loro si contano parecchi negozianti, parecchi medici, qualche artista, alcuni giornalisti...

Come viene inteso il sostantivo "ebreo" da chi non lo è?

Se ne è parlato parecchio al congresso ed è emersa una grande ignoranza a proposito. Molte persone non sanno chi sia un Ebreo, o non ne hanno mai conosciuto uno; molti ci identificano con Israeliani ed altri dicono che dovremmo tornare in Israele. Il risultato dell'inchiesta è aberrante. Non parliamo poi delle tante discriminazioni, delle lettere anonime e minacciose che ci giungono quotidianamente.

Auguriamo a questa Comunità tanti altri millenni di florida esistenza.

Alan David Baumann

